



la Bussola

*Classificazione Decimale Dewey:*

**782.42164092 (23.)** FORME VOCALI PROFANE. CANZONI di musica leggera occidentale. Persone

GIUSEPPE ELIA

ANDREA PACE

# **L'ESISTENZA DI UN CREDENTE SENZA DIO**

**LA DIMENSIONE  
ETICO-RELIGIOSA  
IN FABRIZIO DE ANDRÈ**



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-815-2

PRIMA EDIZIONE

**ROMA** 23 GENNAIO 2026

## INDICE

- 7     *Introduzione*
- 13    Capitolo I  
     Critica di un cantautore errante: la declinazione di  
     una sensibilità singolare  
     1.1. L'etica di un credente senza Dio, 15
- 27    Capitolo II  
     L'elemento etico-religioso nelle opere di Fabrizio De  
     André  
     2.1. Il silenzio: disposizione necessaria per la comprensione  
     dell'essere umano, 31
- 37    Capitolo III  
     Genesi di un Vangelo laico, declinazione di una  
     Filosofia dell'esistenza  
     3.1. La sensibilità umana di De André, 40 – *La città vecchia*  
     (1965), 40 – *La canzone di Marinella* (1963), 41 – *Pregghiera*  
     *in gennaio*, 43 – 3.2. Sacro e profano: la compenetrazione dei  
     due elementi a fondamento della divinoumanità, 48 – *Via del*  
     *Campo* (1967), 48 – *Ave Maria* (1970), 51 – *Il sogno di Maria*

6 *Indice*

(1970), 53 – 3.3. La spiritualità deandreiana, 56 – *Il testamento di Tito* (1970), 56 – *Il pescatore* (1970), 58 – *Anime salve* (1996), 60

63 Capitolo iv

Il senso religioso di un uomo senza Dio

3.1. L'anarchia religiosa, 69

75 Capitolo v

La ri-scoperta di un'umanità laica: si può essere “umani” anche senza Dio

5.1. Il volto dell'Altro tra Fabrizio De André e il cantautorato italiano, 75 – *Mio fratello che guardi il mondo* (Ivano Fossati, 1992), 79 – *La cura* (Franco Battiato, 1996), 81 – *Il silenzio e la luce* (Cristiano De André, 2001), 82 – *Buonanotte* (Ernia, 2022), 83 – *Il peso del coraggio* (Erika Mineo, 2019), 85 – *Factotum* (Marracash, 2024), 86 – 5.2. Conclusione: un'umanità senza Dio, 88

96 *Bibliografia e sitografia*

## INTRODUZIONE

Perché scrivere di filosofia a proposito di un cantautore? Perché concentrarsi sulle parole cantate da una persona che filosofo – nel senso più puramente accademico del termine – non è mai stato? Se si parla di Fabrizio De André, queste domande trovano un'immediata risposta: filosofo lo è stato anche se non ha mai scritto trattati, non ha mai creato sistemi (per quanto ancora questo termine sia valido); lo è stato nel senso più puro e letterale del termine, quello che vi attribuiva ad esempio Platone nel *Simposio*, un “amatore del sapere”<sup>(1)</sup>, come Eros. Come risponde Diotima a Socrate, filosofi sono

[...] quelli che stanno fra due estremi. [...] Non si scappa: Eros è amatore di cultura, e in quanto amatore è in bilico tra maestro e ignorante. [...] <sup>(2)</sup>.

---

(1) PLATONE, *Simposio*, 204b, tr. it. a cura di E. Savino, Mondadori, Milano, 2011, p. 103.

(2) *Ibidem*.

Chi ama il sapere è sempre sospeso tra due estremi, tra bellezza e bruttezza, gioia e dolore, maestro e ignorante. Il suo ruolo è quello di

Intermediario e d'intercessore dal mondo umano alle divinità, e dal divino mondo all'uomo: di suppliche e di riti da una parte, di contraccambi ai riti giù dall'altra. Colma lo spazio mediano tra gli estremi, così nel complesso sta unitario e saldo l'universo. [...] è perennemente affamato, altro che stupendo e vellutato, come la maggioranza pensa. Ruvido, ispido, scalzo, sfrattato, buttato sui sassi, sempre, senza un letto, dorme ai quattro venti sulle soglie, per le strade perché ha in sé la fibra della madre. Coinquilino eterno di miseria<sup>(3)</sup>.

Eros è in costante tensione tra due opposti, intermediario tra mondi, persone e divinità. Non è mai convinto di essere un sapiente o di aver esaurito il proprio percorso di crescita e apprendimento. Ma è anche *ruvido, ispido*, perché sua madre è Fame e non può perdere mai quel suo sentimento di mancanza, di bisogno che lo caratterizza. Dall'altro lato, però, essendo figlio di Bravo, *espedito*, ha la mente che lo guida a trovare risposte ai suoi quesiti anche se questi possono non terminare mai. Solo "chi non pensa di avere lacune, non brucia per ciò che – come la vede lui – a lui non fa difetto"<sup>(4)</sup>. In questo De André era realmente filosofo, *amatore del sapere*: il suo percorso musicale e umano è stato una costante ricerca di risposte a quesiti spesso troppo grandi per essere esauriti; di influenze musicale sempre nuove e differenti per esprimere al meglio i suoi pensieri e concetti; di parole nuove per esprimere ciò che si portava dentro e

---

(3) Ivi, 202e-204a, pp. 101-103.

(4) *Ibidem*.



vedeva attorno a sé. Allo stesso tempo, però, è noto, il suo carattere introverso, ruvido e duro.

Affrontare i suoi testi, le sue parole e le sue note può sicuramente aprire a riflessioni filosofiche affrontate in modo diretto, schietto e, spesso, senza filtri. Tra tutti i possibili aspetti della produzione deandreaiana che possono essere affrontati, analizzati, studiati, in questo testo si è deciso di concentrarsi in particolar modo sul suo rapporto con il divino e la religione cristiana, da cui, come si noterà, però, si possono far derivare moltissimi degli altri temi cari al cantautore (la critica politica, sociale, il rispetto e la cura verso l'altro, ecc.). Il rapporto di De André con la fede cristiana e con Dio è sempre stato ambiguo e complesso: ammiratore della persona storica di Gesù, ne ha sempre condiviso il messaggio di amore, rispetto, pietà e non violenza; molto critico verso le sovrastrutture ecclesiastiche e della trascendenza divina, ne ha fatto una profonda critica in molte sue opere. Da ciò deriva quello che si è definito lo spirito di un *credente senza Dio*, ovvero quell'approccio di una persona che, pur non riconoscendo la necessità e, forse, l'esistenza di Dio ritrova invece le caratteristiche tipiche della divinità rivelata all'interno delle persone attorno a lui, in particolare le più umili ed emarginate. Chi, invece, occupa posizioni illustri, di potere è molto spesso criticato in quanto lontano dalla dignità umana che può elevare ogni uomo<sup>(5)</sup>.

Questa analisi, dunque, si è deciso di suddividerla in cinque sezioni principali. La prima, *Critica di un*

---

(5) Basta analizzare canzoni come *Un giudice* o *Il gorilla* in cui critica quelle persone che investite del ruolo di giudici non fanno altro che sfogare le proprie frustrazioni e la propria violenza sugli innocenti o sui colpevoli con giudizi sommari e privi di umanità.

*cantautore errante*, parte proprio dai dubbi umani, esistenziali, ma anche sociali e politici di De André per iniziare a riflettere e ad analizzare quella che può essere considerata l'*etica di un credente senza Dio*, ovvero quell'etica che si libera di ogni eteronomia, di ogni imposizione esterna e che si fa solamente umana per restituire a ognuno quella dignità che troppo spesso viene portata via. La seconda, invece, entra proprio nel merito del rapporto con la fede e la religione cristiana per spogliare di ogni sovrastruttura non necessaria quel pensiero che si era iniziato a delineare nella sezione precedente. Sarà proprio il *silenzio* a chiudere questa parte, a simboleggiare quanto proprio nel silenzio della parola, laddove non ci sono più parole superflue e imposte dall'alto può avvenire la comprensione. Successivamente, nella terza sezione si passa all'analisi di alcuni testi del cantautore utili a contestualizzare meglio queste idee: *La città vecchia*, *La canzone di Marinella*, *Il sogno di Maria*, *Il testamento di Tito* e *Il pescatore* sono solo alcune delle opere trattate del cantautore genovese, ma che metteranno bene in mostra quanto per lui fosse importante il rispetto e la cura dell'altro a prescindere dalla sua provenienza o estrazione sociale. Detto ciò, nella quarta sezione si mostra come questo tipo di pensiero possa essere considerato una vera e propria *religiosità anarchica*, ovvero priva di principio divino, ma che non rinuncia ai valori più profondi del cristianesimo: le parole e le opere di Gesù. In questa sezione si vedrà proprio come questo approccio di De André porta al riconoscimento di una categoria umana a cui si fa riferimento già nella parte precedente: la *divinoumanità*, ovvero l'unione di umano e divino. Infine, per concludere, dopo aver analizzato ancora il rapporto tra De André e l'Altro

attraverso anche le parole di Emmanuel Lévinas in *Totalità e infinito*, si conclude con l'analisi di canzoni cantautorali contemporanee a noi o a De André – da Fossati e Battiato a Ernia e Marracash – che per un motivo o per l'altro ne condividono l'approccio e le idee, pur con le dovute differenze.



## CAPITOLO I

### **CRITICA DI UN CANTAUTORE ERRANTE: LA DECLINAZIONE DI UNA SENSIBILITÀ SINGOLARE**

Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,  
Silenziosa luna?  
Sorgi la sera, e vai,  
Contemplando i deserti; indi ti posi.  
Ancor non sei tu paga  
Di riandare i sempiterni calli?  
Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga  
Di mirar queste valli?  
Somiglia alla tua vita  
La vita del pastore.  
Sorge in sul primo albore  
Move la greggia oltre pel campo, e vede  
Greggi, fontane ed erbe;  
Poi stanco si riposa in su la sera:  
Altro mai non ispera.  
Dimmi, o luna: a che vale  
Al pastor la sua vita,  
La vostra vita a voi? dimmi: ove tende  
Questo vagar mio breve,

Il tuo corso immortale?  
 [...]

Forse s'avess'io l'ale  
 Da volar su le nubi,  
 E noverar le stelle ad una ad una,  
 O come il tuono errar di giogo in giogo,  
 Più felice sarei, dolce mia greggia,  
 Più felice sarei, candida luna.  
 O forse erra dal vero,  
 Mirando all'altrui sorte, il mio pensiero:  
 Forse in qual forma, in quale  
 Stato che sia, dentro covile o cuna,  
 É funesto a chi nasce il dì natale<sup>(1)</sup>.

Un pastore erra in continuazione tra le distese immense dell'Asia: conosce il suo gregge con i suoi ritmi e le sue necessità, ma non comprende i meccanismi profondi che governano l'universo e, per questo, interroga una Luna silenziosa e solitaria. Proprio come Dio scelse di rivelare se stesso ad un pastore seminomade, allo stesso modo Leopardi si rivolge all'infinito per cercare una rivelazione che gli permetta di comprendere il mistero dell'esistenza. Questo mistero, perennemente insolubile, porta il pastore a concludere chiedendosi se non sia proprio lui a sbagliare (errare) approcciando in questo modo alla vita.

Questo atteggiamento sembra molto simile alla ricerca esistenziale raccontata da De André in molte delle sue canzoni e, in particolare, nel *Cantico dei drogati*, contenuto nell'album *Tutti morimmo a stento* del 1968.

---

(1) G. LEOPARDI, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, [https://www.giacomoleopardi.it/?page\\_id=6396](https://www.giacomoleopardi.it/?page_id=6396).

Ciò che emerge dai due testi è un profondo senso di paura, smarrimento e dolore di fronte alla spasmodica ricerca (tutta umana) di un senso dell'esistenza. Così come Leopardi si sofferma sul dolore che provoca l'inquieta e angosciante ricerca del pastore, anche De André, nei suoi versi, cerca di spiegare l'universalità di quell'inquietudine che attanaglia l'esistenza di ognuno proprio nel momento in cui si infrange contro il muro dei suoi dubbi<sup>(2)</sup>. Proprio questa deve essere la chiave di lettura principale di questo testo: analizzare la figura di Fabrizio de André come quella di un *cantautore errante*, ovvero come artista immerso nella continua ricerca di risposte alle domande più grandi dell'uomo, consapevole che i suoi ragionamenti possono solo significare tentativi di risposta e non risposte definitive; una persona continuamente in tensione tra i due estremi della mancanza e della pienezza, dell'ignoranza e della conoscenza, con tutte le ruvidità che lo caratterizzano.

### 1.1. L'etica di un credente senza Dio

Per coloro che sono cresciuti e che crescono immersi in una cultura fortemente cristiana è facile pensare che l'etica sia possibile solo per i credenti o, in generale, per

---

(2) Per certi aspetti, questo approccio di De André sembra ricordare quello che Platone descrive nel *Menone* quando Socrate conduce lo schiavo a risolvere il problema geometrico. Socrate viene paragonato a una torpedine, in quanto, con le sue domande, conduce le persone attorno a lui in uno stato di intorpidimento e aporia; il filosofo ateniese, invece, sostiene che proprio quella condizione sia il punto di partenza della ricerca filosofica ed esistenziale. In modo simile, il cantautore genovese sembra porre domande che conducono a una condizione di malessere esistenziale, ma non può farne a meno per andare sempre più a fondo in questa ricerca di senso. Cfr. in merito PLATONE, *Menone*, 84b-c., tr. it. a cura di Franco Ferrari, BUR Milano, 2016, pp. 217-218.

chi apre la sua vita all'esperienza religiosa e/o al trascendente<sup>(3)</sup>, ma

La conseguenza immediata e concreta di questo modo di pensare è la circolazione di decaloghi morali nei quali in nome di Dio e della natura si chiede ai singoli di rifiutare senza esitazione l'aborto, affermare l'unità e la priorità della famiglia eterosessuale, negare le unioni omosessuali, impedire e/o rinunciare ai risultati terapeutici della ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali, ostacolare e impedire le pratiche che permetterebbero alle coppie di avere figli attraverso la fecondazione eterologa in vitro con donazione di gameti o attraverso la maternità surrogata, rifiutare il diritto al morente di scegliere la propria morte, e così via<sup>(4)</sup>.

Questo quadro indica un chiaro segno della “crisi del processo di sviluppo, apertura e allargamento che la cultura occidentale ha realizzato dall'Illuminismo ad oggi”<sup>(5)</sup>. Quindi, il legame indissolubile tra Dio e la moralità è da intendersi non più come una fase positiva del pensiero ma come “segno di decadenza della nostra cultura che si arrocca su posizioni confutate, non convalidate né dall'esperienza né dalla ragione, e tantomeno dalla vita emotiva che tutti noi condividiamo in quanto appartenenti a un'unica specie”<sup>(6)</sup>.

Nel tentativo di mostrare un'idea differente da quella di un'indissolubile connessione tra esperienza religiosa e convinzioni morali, ci lasceremo condurre dall'esperienza

---

(3) Cfr. E. LECALDANO, *Un'etica senza Dio*, Roma-Bari, 2006, p. 8.

(4) Ivi, p. 9.

(5) Ivi, p. 10.

(6) Ivi, p. 10.



umana di Fabrizio De André. La vita in campagna e di strada, le contraddizioni vissute in famiglia, le aspettative che i genitori avevano su di lui, sono tutti elementi che hanno plasmato la sua umanità in un contesto che lo ha costituito come *credente senza Dio*. Proprio questo elemento è stato la chiave della sua fortuna sia da scrittore sia da cantautore. Raccontare la vita degli esseri umani nella loro varietà e nelle loro mille sfaccettature non è affatto semplice, e ancor più complesso risulta costruire un atteggiamento etico puro decostruendosi da tutto ciò che contamina il concetto di mera legge morale. Prima dell'etica però, c'è la filosofia,

e prima di ogni filosofia c'è un atteggiamento filosofico del pensiero, caratterizzato da una insanabile frattura con il mondo. Questa frattura Nietzsche la chiamava “grande separazione”, uno sradicamento esistenziale che porta ad uno sguardo diverso sulle cose, ad un pensiero sempre critico, disincantato periferico e mai centrato sul luogo comune accolto dalla gente: una vera e propria “scossa di terremoto” che separa dall'ovvio e dal quotidiano<sup>(7)</sup>.

La filosofia nasce da una frattura, da una scissione tra uomo e ambiente e tra uomo e uomo. A partire da ciò che è quotidiano, talvolta scontato, si dipana il pensiero filosofico che, mettendo in dubbio l'ovvietà che ci è consegnata acriticamente, apre le porte a una riflessione differente e talvolta inaspettata. Proprio questa *scossa di terremoto* che separa dal luogo comune è ciò che fonda l'approccio alla scrittura di De André, essa

---

(7) S. ZACCHINI, *La filosofia di Fabrizio De André*, Genova 2022, p. 15.

È ciò che permette il distacco dalle cose, come scrive Fabrizio in un appunto: “Il pesce attraverso l’acqua non vede l’acqua. Bisogna sapersi distaccare dalle cose per vederle bene”. Questo distacco, spesso più subito che voluto, traumatizzante se non arginato dalla curiosità dell’inedito, porta il pensiero a “rovesciare il senso comune, offrendo una prospettiva diversa e straniata da cui guardare alle nostre convinzioni e abitudini, per scoprirne magari le storture, le cattiverie, le ingiustizie e gli errori che non vediamo”. La filosofia nasce da questo sguardo sfasato e sradicato dal mondo, non guarda ad oggetti diversi da quelli della maggior parte della gente: li guarda con occhi diversi. [...] Quello che la maggior parte delle persone considera una ovvietà acquisita una volta per tutte viene posto come tema di indagine dal filosofo<sup>(8)</sup>.

Il cantautore fa suo l’approccio filosofico e critico alla realtà e alla società che lo circondano: partendo dal comune e dal quotidiano punta a offrire uno sguardo diverso, laterale, volto a mettere in luce quelle crepe che spesso non vogliono essere viste, ma, per parafrasare un altro grande cantautore, è proprio da quelle crepe che entra la luce<sup>(9)</sup>. Distaccandosi, allontanandosi dal senso comune e dall’ovvietà, guardando le cose dall’alto e da un punto di vista differente tutto ciò diventa possibile.

Questo appunto di De André rilevato da Zacchini sembra ricordare inoltre il noto pensiero di Marco Aurelio nell’opera *Colloqui con se stesso*:

---

(8) *Ibidem*.

(9) Cfr. L. COHEN, *Anthem*, <https://genius.com/Leonard-cohen-anthem-lyrics>, 1992.

E, venendo a parlare degli uomini, osserva le cose sulla terra come dall'alto in basso, standotene da qualche parte: folle, campagne militari, lavori agricoli, nozze, separazioni, nascite, morti, tumulto di tribunali, regioni deserte, nazioni barbare varie, feste, lutti, pubbliche piazze, il miscuglio e l'ordine che deriva dai contrari<sup>(10)</sup>.

In questo passaggio l'imperatore-filosofo, proprio come il cantautore, sostiene che per avere uno sguardo che comprenda la realtà circostante sia necessario distaccarsi e allontanarsi da essa, come se ci si collocasse al di sopra. Per non lasciarsi travolgere dalla mondanità e dal costante flusso caotico del mondo e della società umana serve talvolta fare un passo indietro e osservare il tutto da un punto di vista privilegiato. Con questa operazione secondo il filosofo e il cantautore diviene possibile comprendere le dinamiche individuali e sociali, le storture che sono considerate "normali" dai molti e mettere in evidenza l'umanità insita in ogni persona, anche nella più umile e dimenticata dalla storia. Questo tipo approccio è ben visibile nei testi di De André: raccontare fatti realmente accaduti o verisimili, partire da fatti di cronaca serve proprio a questo, a dare uno sguardo differente e più umano su fatti e persone di cui la maggioranza non vuole occuparsi (prostitute, poveri, reietti, ecc.).

In tutto ciò rientra anche il suo approccio alla religiosità e alla fede: è fuor di dubbio che molti dei principi attribuiti a Gesù siano validi in assoluto come principi morali, ma dall'altro lato il cantautore non sembra accettare le sovrastrutture teologiche ed ecclesiastiche che si sono sedimentate su di essi nei secoli. La sua attività per certi aspetti

---

(10) M. AURELIO, *Colloqui con se stesso*, VII, 48, tr. it. a cura di L. Civita-vecchia, Giunti, Milano, 2017.

sembra quella di rendere secolari i precetti cristiani attraverso le sue canzoni e i suoi testi, ovvero di scindere l'etica da Dio, anzi mettere da parte Dio per raggiungere una vita morale più credibile di quella che si ostenta da credenti. Un sistema etico che potremmo definire etica di credenti senza Dio.

Solo colui che è agnostico o ateo può effettivamente porre al centro della sua esistenza le richieste dell'etica, e solo colui che è senza Dio può attribuire alla morale tutta la portata e la forza che essa deve avere sia nelle scelte che riguardano la sua propria esistenza, sia in quelle che riguardano l'esistenza altrui<sup>(11)</sup>.

L'etica per essere autentica non può essere eteronoma, “derivare l'etica da Dio significa concepirla come un insieme di comandi emanati, appunto, da un'autorità, e ciò – in un certo senso – equivale a togliere valore etico alle norme morali”<sup>(12)</sup>. Porre un garante divino delle norme morali, che sia anche origine di esse, rischia da un lato di deresponsabilizzare l'uomo e, dall'altro, di essere una mera imposizione che potrebbe non essere vissuta in modo autentico da parte del soggetto. Una norma può definirsi etica proprio perché “il suo valore è indipendente dal comando di questa o quella autorità, di questo o quel paese o luogo geografico, e perché è distinguibile dalle norme consuetudinarie di una comunità ristretta”<sup>(13)</sup>. Se Dio, quindi, è posto a fondamento dell'etica il comportamento di un individuo si riduce a pura obbedienza, mentre dovrebbe avere natura

---

(11) E. LECALDANO, *Un'etica senza Dio*, Roma-Bari, 2006, p. 11.

(12) Ivi, p. 12.

(13) Ivi, p. 13.